

Inno cristologico

Colossesi 1,12-20

¹²Ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

¹³È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,

¹⁴per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

¹⁵Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,

¹⁶perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili:

Troni, Dominazioni,

Principati e Potenze.

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

¹⁷Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

¹⁸Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio,

primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

¹⁹È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza

²⁰e che per mezzo di lui e in vista di lui

siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce

sia le cose che stanno sulla terra,

sia quelle che stanno nei cieli.

La [lettera ai Colossesi](#) si apre con il prescritto (1,1-2) e prosegue con un ringraziamento a Dio per la fede dei destinatari (1,3-8); a esso fa seguito una preghiera per loro, perché crescano nella conoscenza di Dio (vv. 9-14). Il brano liturgico inizia con l'ultima parte di questa preghiera, (vv. 12-14), e continua con l'«inno cristologico» (vv. 15-20). Questo è così chiamato perché rivela significative somiglianze con le composizioni di carattere celebrativo tipiche della tradizione biblica, sia dei Salmi che dei testi in cui si tesse l'elogio della sapienza (Pr 8,22-31; Sir 24,1-22; Sap 7,22-8,1). L'inno si divide in due parti in cui si presenta l'opera di Gesù rispettivamente nella creazione (vv. 15-17) e nella redenzione (vv. 18-20).

Nella parte finale della sua preghiera per i colossesi, l'autore, che si presenta come l'apostolo Paolo, invita i destinatari a unirsi a lui nel ringraziare Dio perché li ha resi partecipi della sorte dei santi nella luce (v. 12). Essi infatti sono stati liberati dal potere delle tenebre, cioè del peccato, e sono stati ammessi nel regno del suo amato figlio, per mezzo del quale hanno ottenuto la redenzione e il perdono dei peccati (v. 13). L'autore si rifà all'esperienza del battesimo, in forza della quale i credenti sono stati purificati dai loro peccati e sono entrati in comunione con Dio e con i suoi santi, cioè i membri della prima comunità cristiana. A illustrazione di ciò l'autore riporta l'inno cristologico, che probabilmente aveva avuto precedentemente una vita autonoma.

Nella prima parte dell'inno Gesù, in quanto Figlio diletto, viene proclamato come «immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione» (v. 15). Il termine greco tradotto con «immagine» (*eikôn*), anche se è presente nelle formule della cristologia paolina, rimanda al contesto di Gn 1,26-27, dove si dice che Dio «creò l'uomo a sua immagine e somiglianza». Questa terminologia è ripresa nell'elogio alla sapienza (cfr. Sap 7,26). Nel contesto dell'inno il termine «immagine» viene ora utilizzato per esprimere il rapporto unico che unisce Gesù Cristo al «Dio invisibile». Questo attributo di Dio è spesso ripetuto nell'AT (cfr. Es 33,20; Dt 4,12; Is 6,5) ed è ripreso anche dal NT (cfr. 1Tm 1,17; Gv 1,18). Proprio in forza del suo rapporto con lui, Gesù Cristo rende Dio visibile in forma umana. Egli è anche «primogenito (*prôtotokos*) di tutta la creazione». Il termine «primogenito» (ebraico *b^ekor*) indica non solo il primo dei fratelli, ma anche colui che, in forza della sua relazione con il padre, esercita un ruolo nei loro confronti. Gesù Cristo dunque è «primogenito della creazione» in quanto non solo la precede, ma ha nei suoi confronti, come già la sapienza biblica, il ruolo di mediatore, che chiama all'esistenza il mondo creato e lo pone in relazione con Dio (cfr. Pr 8,22-24). Il titolo di primogenito deriva dalla tradizione cristologica paolina (cfr. Rm 8,29), ma è nuova la sua associazione con l'opera della creazione, a cui rimanda esplicitamente la motivazione che segue: «Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose» (v. 16a). In quanto primogenito, Cristo è dunque colui per mezzo del quale (Dio) ha creato tutte le cose. Queste vengono designate con un criterio di carattere spaziale («quelle nei cieli e quelle sulla terra») e, parallelamente, in base alla loro natura: quelle visibili (riferite alla terra) e quelle invisibili (riferite al cielo). Questa impressione di totalità viene rafforzata dall'elenco di quattro realtà invisibili che hanno un rapporto con il potere divino: troni, dominazioni, principati, potestà. Nessuna realtà creata, sia pure del mondo invisibile, può rivendicare un ruolo autonomo o comunque estraneo a quello del primogenito. Nella frase conclusiva viene riaffermata la mediazione di Cristo nella creazione, sottolineando come tutta la realtà sia creata *dia* (per mezzo) e *eis* (verso) di lui, cioè trovi in lui la sua fonte e il suo scopo finale (cfr. 1Cor 8,6, Rm 11,36). E aggiunge che «egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui» (v. 17). Come la sapienza, così anche Gesù non solo ha operato nella creazione ma garantisce la sussistenza nel tempo di tutte le cose.

Nella seconda parte dell'inno l'autore sviluppa il tema dell'opera salvifica che Gesù Cristo ha compiuto a favore dell'umanità. La sua esposizione inizia con una affermazione sintetica: «Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa» (v. 18a). Il ruolo di Cristo come mediatore unico e la sua signoria cosmica si manifestano ed esplicano nell'ambito della chiesa. Sullo sfondo c'è l'immagine «capo-corpo», applicata al rapporto di Cristo con la Chiesa (cfr. Ef 5,23). Mentre Paolo immaginava la Chiesa come un corpo che si identifica con Cristo (cfr. 1Cor 10,17; 11,29; 12,12; Rm 12,4-5), l'autore di Colossesi la immagina come un corpo di cui i singoli cristiani sono membra, mentre Cristo svolge in esso il ruolo della testa. Questa affermazione viene poi specificata con altri due titoli. Anzitutto egli è il «principio» (*archê*): nella tradizione biblica questo termine, come prima quello di immagine, è posto in relazione con la sapienza la quale, dopo aver operato nella creazione, è stata inviata da Dio in questo mondo per attrarre a lui l'umanità (cfr. Pr 8,22). Nuovamente si dice che egli è *prôtotokos*, ma non più del cosmo bensì di coloro che risuscitano dai morti»: egli è cioè il primo dell'umanità nuova a cui ha dato origine con la sua morte e risurrezione (Rm 8,29). L'opera svolta da Cristo nella creazione e nella redenzione ha lo scopo di fargli «ottenere il primato su tutte le cose» (v. 18c). L'esaltazione di Cristo non è fine a se stessa ma ha lo scopo di mettere in luce la sovranità di Dio su tutto il creato.

Subito dopo l'autore spiega perché e in che senso Gesù ottiene il primato su tutte le cose. Alla decisione libera ed efficace di Dio risale anzitutto il fatto che in Gesù Cristo, primogenito dei risuscitati, «ha preso dimora» in modo stabile e definitivo «ogni pienezza». In quanto immagine di Dio Gesù porta in sé la pienezza dei doni divini (cfr. Col 2,9). Un altro effetto del

primato di Cristo è la riconciliazione di tutte le cose per mezzo suo. Questa riconciliazione è presentata come una «pacificazione» ottenuta mediante il sangue della «sua croce», cioè «per mezzo di lui». Ancora una volta si sottolinea che ciò avviene in un contesto universale e cosmico: oggetto della pacificazione cristologica sono «le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli». La pienezza dei doni divini conferita a Cristo comporta dunque la mediazione universale di Cristo, che fa di lui il «primogenito dei risorti», in quanto realizza la riconciliazione e pacificazione di tutte le cose.

In questo testo la persona di Gesù è riletta alla luce dei modelli sapienziali, come avviene in altri testi del NT (cfr. Gv 1,1-18; 1Cor 1,24.30; 8,6; Eb 1,1-4). Proprio in quanto ha rivelato agli uomini la sapienza redentrice di Dio, Cristo deve essere considerato come lo strumento con cui Dio ha creato tutte le cose. Questa rilettura sapienziale mette Gesù al centro non solo della storia ma anche della creazione. Essa ha lo scopo di giustificare la necessità di seguirlo nel suo cammino verso la croce; ma purtroppo ha avuto l'effetto di concentrare l'attenzione dei credenti sulla sua dignità trascendente, su cui si basa la necessità di dare culto alla sua persona.